

All'assemblea della Caritas Nosiglia chiede più attenzione per i deboli anche nelle manifestazioni

L'arcivescovo e la cultura "Portatela anche in periferia"

Comune e Regione replicano: lo facciamo già con Mito e Salone Off

* **Chiesa e cultura.** Nosiglia ha chiesto a Comune e Regione di avere più attenzione per periferie e deboli anche sul fronte della cultura che è fondamentale per il benessere.

Assandri e Minucci

ALLE PAGINE 40 E 41

L/D STAMPA

PAG. 39 DOM 6/03

→
~~800~~

Il monito dell'arcivescovo Nosiglia

“Una città che punta sulla cultura non può riservarla solo ai ricchi”

Emergenze, poveri e periferie al centro della giornata dedicata alla Caritas

FABRIZIO ASSANDRI

«In una città che si gloria della cultura come Torino, questa non può rimanere appannaggio dei ricchi e di chi vive in centro». L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha scelto il palco della giornata dedicata alla Caritas per lanciare un appello a «ricucire la città a partire dalla cultura. Bisogna portare vitalità alle periferie, dove la gente vive isolata e deve andare in centro per vedere spettacoli e mostre». Nosiglia parla in una sala zeppa di volontari e operatori che lavorano nelle mense dei poveri, centri d'ascolto, sportelli lavoro, ospedali. Parla a chi vive più vicino alle necessità dei più fragili «ma anche del ceto medio e di non pochi professionisti» la cui condizione si è aggravata «anche perché chi dovrebbe ascoltarne la voce si accontenta di promesse di circostanza e provvedimenti tampone». Tra le necessità, per Nosiglia, c'è la cultura, «che è come il pane: un diritto». La logica conseguenza: «Non dev'essere solo per chi può pagarselo».

Luci d'artista e concerti

Il vescovo collega il tema della povertà con quello della periferia: «Più volte ho chiesto che le iniziative culturali non siano limitate al centro storico, ma abitino anche le periferie, per animare la popolazione meno abbiente e che vive situazioni ambientali difficili». Non un monito generico, ma esempi concreti: «Le luci d'artista perché devono restare in centro? E poi bisogna rilanciare le feste nei quartieri. Perché non portare il coro del Regio nelle piazze più periferiche?». E ancora: «Tutti gli enti devono darsi da

fare. Le Circoscrizioni devono fare più iniziative culturali». Pierluigi Dovis, direttore Caritas, rincara la dose: «Finora non si è fatto troppo per le periferie: bisogna seguire ed estendere ad esempio il modello di MiTo, che organizza incontri fuori dal centro e in luoghi come carcere e ospedali». Dovis pensa a mostre che, «fermando la sicurezza delle opere, bisognerebbe portare in luoghi informali. Penso alle mense dei poveri, ai luoghi di vita delle persone». E poi le feste di via:

«non devono essere solo commerciali, ma costruire un senso di comunità. Iniziative a basso costo, ma importanti». Le biblioteche, frequentate da senza fissa dimora, «devono potenziare servizi che in parte già fanno di accoglienza, come lo sportello legale».

Tessera musei per i poveri

La diocesi si rivolge anche alle parrocchie, «con le loro sale teatrali e cinema», e si dice pronta a fare la propria parte. «In questi mesi abbiamo portato

gruppi di senza tetto al Regio, alla Venaria e al museo del Risorgimento - spiega Dovis - stiamo elaborando un progetto più strutturato, per il quale chiederemo fondi agli enti pubblici e privati, per dare ai meno abbienti la Tessera musei, organizzare visite guidate, partecipare agli spettacoli». Il vescovo è ottimista: «Torino risponde bene a questi input e anche il sindaco è sensibile. Gli enti della nostra città, se sollecitati, si danno da fare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Più volte ho chiesto che gli eventi culturali non restino solo in centro ma vengano portati in periferia

Cesare Nosiglia
Arcivescovo
di Torino



Bisogna seguire l'esempio di Mito e portare la cultura anche negli ospedali o nelle carceri

Pierluigi Dovis
Direttore
della Caritas

LA STAMPA

PAG. 90

DOM 5/03

Le reazioni degli addetti ai lavori

“Per noi le periferie sono sempre state al centro”

Gli amministratori: Mito e Salone Off solo due esempi

il caso

EMANUELA MINUCCI

Periferie trascurate, pochi eventi gratuiti, e il concetto stesso di cultura che andrebbe rivisto: per trasformarsi da evento elitario a elemento chiave al servizio della comunità tutta. Che riservi un occhio di attenzione a deboli e poveri, portando loro sotto casa, e non solo in centro, le occasioni di crescita. Parole nette quelle pronunciate ieri dall'arcivescovo Cesare Nosiglia e nessuno sconto a una città come Torino che vede nella cultura il suo nuovo motore propulsivo.

Biblioteche, rete magica

Il primo a difendere il lavoro svolto dalla Città in questi ultimi anni alla voce Cultura è l'assessore del Comune Maurizio Braccialarghe. Dopo aver premesso che «si terrà conto delle preziose osservazioni dell'arcivescovo» fa notare che non di soli eventi singoli «peraltro spesso gratuiti, come buona parte del Festival Jazz, l'opera lirica in piazza o To-Days che si svolge allo spazio 211 in via Cigna» vive la cultura torinese. «Per fare solo il primo esempio abbiamo la rete di biblioteche più fitta d'Italia, che costituisce l'ossatura vera della formazione. In biblioteca si studia, si seguono corsi, si imparano le lingue: è un momento di integrazione importantissimo». Al capitolo eventi, concerti e teatro, Braccialarghe fa notare che «il Comune organizza moltissimi spettacoli in centro gratuiti, dalla lirica in piazza al Jazz Festival, qualche concerto di Mito sino al Salone Off che arriva addirittura in carcere, mentre il Regio già da tempo riserva alcuni posti ai meno abbienti». E le mostre? «Per organizzarle ci vogliono contenitori adatti, perfetti, con temperature e tassi di umidità controllati: ora c'è il Museo Ettore Fico in via Cigna che si potrebbe pre-

stare, ma si organizzano in centro perché lì si trovano le location e certamente anche perché in centro si trovano i turisti».

«Si può fare di più»

Anche l'assessore alla Cultura della Regione Antonella Parigi interpreta come stimolo a fare di più le parole dell'arcivescovo. Ma lo invita anche a considerare il tanto che si fa e magari si nota meno del grande evento: «Realtà come le biblioteche, il Teatro Stalker, la Cascina Roccafranca e il Teatro Ragazzi non si trovano in centro, ma in parti di città più periferiche». E conclude: «Inoltre grazie all'iniziativa del Ministero dei Beni Culturali ora anche Torino offre giornate di ingresso gratuito nei musei: insomma si può fare di più, ma ciò non significa che tanto non stia già facendo».

Il ruolo del teatro

Il direttore esecutivo del Teatro Stabile Filippo Fonsatti commenta così la posizione di Nosiglia: «La congiuntura ha imposto alle aziende culturali una maggiorazione del prezzo dei biglietti per arrivare a un pareggio di bilancio. Ma in prospettiva si rischia davvero di selezionare ancor più il pubblico in base al reddito e di escludere i nuovi torinesi provenienti da paesi lontani. A lungo termine sarebbe un errore fatale. Allo Stabile già oggi si può vedere uno spettacolo a partire da pochi euro, ma forse per i più deboli sono ancora troppi. Riguardo alle periferie, credo che tutti i cittadini abbiano il diritto di trascorrere ogni tanto una serata in un luogo unico e speciale, come può essere il Teatro Carignano, carico di storia e di bellezza, esso stesso oggetto culturale

non esportabile». Il direttore del Museo del Cinema Alberto Barbera invece si dice «assolutamente d'accordo con monsignor Nosiglia che la cultura sia uno straordinario e insostituibile strumento di integrazione sociale e di crescita individuale. Non credo però sia corretto auspicare soltanto una “decentralizzazione” delle iniziative - cosa che avrebbe un vago sentore di logica “colonialista” - quanto piuttosto di porsi il problema di come realizzare anche in periferia progetti culturali originali. È un po' quello che il Museo del Cinema cerca di fare, da qualche anno, presso la sede distaccata della Bibliomediateca in Borgo San Paolo, con buoni riscontri di partecipazione di pubblico quasi esclusivamente del quartiere. Ma si può e si deve fare di più, naturalmente».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Abbiamo una rete di biblioteche che è la più fitta d'Italia: una in ogni quartiere

Maurizio Braccialarghe



Il Teatro Stalker, la Cascina Roccafranca, il Teatro Ragazzi: tutte realtà che non stanno in centro

Antonella Parigi



Più che decentrare gli eventi penso sia più giusto crearne di nuovi nei quartieri

Alberto Barbera

LA STAMPA
PAG. 41
DOM 6/03

Mutui non pagati mille pignoramenti in più all'anno

- > Quasi settemila famiglie torinesi in attesa di sgombero
- > L'arcivescovo Nosiglia: "Renzi si fermi o peggiorerà"

L'ONDATA dei pignoramenti per insolvenza è cresciuta molto negli ultimi anni: in sette anni si è passati da 1.693 a 2.592 pignoramenti di immobili all'anno e sono quasi 7mila le famiglie in attesa di sgombero. «Solo negli ultimi tempi - spiega il presidente del Tribunale Massimo Terzi - la tendenza sta andando a diminuire e a stabilizzarsi». L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia attacca: «Quello della casa è il vero dramma della città, la legge che ha in mente il governo va corretta o il problema peggiorerà».

GUCCIONE ALLE PAGINE II E III

→ CONTINUA

... A PROF: IL RIES.

RISPUNDE
PAG. I
← DOM 6/03

Il sole per Ugi

Novantotto pannelli solari: è il regalo per i dieci anni di Casa Ugi della Fondazione La Stampa - Specchio dei Tempi, ovvero di tutti i lettori-donatori del nostro quotidiano. Dal 2006 l'ex stazione della monorotaia di corso Unità d'Italia 70 ha ospitato 457 famiglie con un bimbo in cura nei reparti oncematologici dell'ospedale Regina Margherita e oltre 250 mila ore di volontariato. L'impianto fotovoltaico, inaugurato ieri, permetterà di ridurre del 30% le bollette: un aiuto concreto per l'Ugi, Unione Geni-

tori Italiani contro il tumore dei bambini, sostenuta anche da Compagnia di San Paolo, Paideia, Città di Torino e «dalle oltre 150 manifestazioni che ogni anno vengono fatte a nostro favore», ricorda il presidente Franco Sarchioni. A Casa Ugi, bimbi e famiglie stanno almeno due giorni, ma c'è chi arriva da lontano (come Venezuela, India e Iraq) e deve seguire lunghe cure, anche per 30 mesi. E per i ragazzi in terapia day hospital ci sono i laboratori, come quelli di Radio M** Bun, Lipu e Museo del Cinema.

[N. PEN.]

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 39

Mutui non pagati boom di pignoramenti mille in più all'anno

Quasi settemila famiglie in attesa di sgombero Il giudice Caramello: "Un intero mondo in crisi"

GABRIELE GUCCIONE

UNA PIOGGIA di pignoramenti, sempre più fitta e incessante da quando la grande crisi ha avuto inizio, si abbatte ogni anno su migliaia di famiglie torinesi. Colpisce senza scampo chi ha tentato di inseguire il sogno tutto italiano della casa di proprietà e non ci è riuscito: chi non è stato più in grado di pagare il mutuo, perché ha perso il lavoro; chi si è indebitato fino al collo per sopravvivere alla crisi, mettendo a garanzia di un prestito in banca l'alloggio acquistato con anni di sacrifici, magari grazie alla pensione dei genitori.

Si è passati da 1.693 a 2.592 pignoramenti di immobili all'anno in sette anni. Un'ondata inarrestabile che ha segnato dal 2007 al 2013 un aumento pari al 53 per cento delle procedure arrivate sulle scrivanie dei giudici del tribunale di Torino e che solo negli ultimi anni ha cominciato ad assestarsi. «In tutta Italia, e quindi anche nel nostro mandamento, c'è stata una forte impennata di procedimenti immobiliari», sottolinea il presidente del tribunale, Massimo Terzi. «Solo negli ultimi tempi - aggiunge - la tendenza sta andando a diminuire e a stabilizzarsi».

Ora un decreto del governo Renzi vorrebbe modificare le procedure, per permettere alle banche di pignorare la casa in tempi più brevi, senza dover passare dai tribunali. Già oggi, però, senza semplificazioni di sorta, i pignoramenti immobiliari sono un'amara realtà che viaggia senza sosta. Solo a Torino e dintorni ci sono 6.795 famiglie che da un momento all'altro aspettano di vedersi re-

capitare l'ordine di sgombero del tribunale, perché l'immobile che era di loro proprietà - nel 90 per cento dei casi la casa dove abitano - è stato venduto e aggiudicato all'asta per ricompensare i creditori. Un numero impressionante se si calcola che nel 2009 le esecuzioni immobiliari pendenti erano appena 4.276, il 60 per cento in meno.

In media in Italia ci vogliono circa quattro anni perché la procedura, dal momento in cui scatta il pignoramento a quando l'immobile viene venduto all'asta, si concluda. Da quando è iniziata la crisi a Torino i nuovi pignoramenti viag-

giano al ritmo di 2.500 all'anno, mentre il tribunale riesce a portarne a termine altrettanti: le esecuzioni definite nel 2014 sono state 2.636. Nel 2009 erano appena 1.458. «Il più delle volte si tratta di banche che si rivalgono su chi non riesce più a pagare il mutuo, in altri casi di condomini che agiscono su chi non paga le spese», racconta il giudice Laura Caramello, da quattro anni presidente della seconda sezione civile, quella che si occupa delle esecuzioni immobiliari.

La situazione a Torino è variegata, dipende da zona a zona. Non un caso che la maggior parte de-

gli immobili che finiscono all'asta si concentrano nel quadrante nord della città, a cominciare dal quartiere di Barriera di Milano. «Ci sono tanti casi di immigrati - specifica la presidente Caramello - che avevano avuto accesso a mutui generosi, probabilmente al di sopra delle loro possibilità, e poi non ce l'hanno più fatta a pagare. È una situazione molto complessa. Un intero mondo in crisi».

Solo nell'ultimo anno si sono rivolte alla Caritas quasi 900 famiglie che hanno comprato casa accendendo un mutuo e adesso hanno difficoltà a pagare le rate. In caso di pignoramento il passaggio

davanti al giudice permette loro di avere del tempo in più per cercare una nuova sistemazione, oltre a garantire sulla consistenza del credito dovuto e sulla valutazione dell'immobile, ma adesso il governo vorrebbe eliminare la trafila giudiziaria abbassando a un anno e mezzo il tempo per concludere l'intera procedura.

Una buona notizia per i creditori, una cattiva per migliaia di famiglie che nel giro di poco tempo potrebbero ritrovarsi sulla strada. Dov'è possibile i giudici cercano infatti di adottare una linea morbida e responsabile, per evitare di innescare una bomba sociale. E a Torino è così. «Normalmente - fa notare la presidente Caramello - consentiamo al debitore di continuare ad abitare nell'alloggio pignorato, anche nel momento in cui diamo l'incarico per la vendita, e finché non si arriva all'aggiudicazione definitiva».

REPUBBLICA AVANTI
DOM 6/03

“La casa è il dramma della città una legge così lo aggraverebbe”

«**S**ONO MOLTO preoccupato. Se davvero il governo proseguisse sulla sua strada, senza i correttivi necessari, per permettere alle banche di procedere direttamente al pignoramento della casa di chi è in ritardo con le rate del mutuo, moltissime famiglie si troverebbero a dover fronteggiare una situazione di difficoltà superiore a quella attuale». A sostenerlo è l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che ieri, alla giornata annuale della Caritas, ha richiamato più volte il problema della casa, «vero dramma della nostra città».



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

Arcivescovo, al dramma degli sfrattati (più di 4000 all'anno) si aggiunge quello di chi non riesce più a pagare le rate del mutuo: solo la Caritas diocesana assiste 900 famiglie in questa situazione. È preoccupato dalla proposta sul pignoramento automatico?

«Molto. Spero in un ripensamento che non sottovaluti gli aspetti sociali del problema. Non passare davanti al giudice significherebbe oltretutto non concedere a queste persone nemmeno il tempo necessario per cercare una sistemazione alternativa».

Nel suo discorso ai volontari Caritas riuniti a Valdocco, ha fatto appello alla politica, alle istituzioni e alla società torinese affinché af-

frontino “in rete” e più in profondità l'emergenza povertà. Qual è il problema?

«Non si tratta di puntare il dito contro nessuno. Ci sentiamo spesso soli a combattere contro le nuove povertà di cui soffre la nostra società e ci sembra di trovarci davanti a un muro di gomma. La voce debole dei poveri non giunge là dove chi avrebbe il potere di ascoltarla, dando una risposta dovuta e appropriata alle loro necessità, si accontenta di promesse di circostanza, di provvedimenti tampone per carpire un po' di audience, tanto più in questo momento. Ciò aggrava il divario tra

“**Spesso ci pare di essere davanti al muro di gomma di chi può fare di più e si limita alle promesse**”

quelle “due città” di cui spesso ho parlato e che, malgrado tanti sforzi, resta tutt'oggi presente, se non addirittura aggravato per certe fasce di popolazione, come il ceto medio e non pochi professionisti».

Che cosa bisognerebbe fare per prendere di petto la questione?

«Non accontentarsi di un welfare privo di una strategia e affrontare seriamente i nodi di fondo dei problemi. Che sono: gli investimenti per il lavoro, anzitutto, la cura della salute e quindi i servizi sanitari, la casa, il vero dramma della nostra città, per molte famiglie sottoposte a condizioni di affitto insostenibili data la precarietà del lavoro. Non secondario, l'impegno comune delle diverse componenti civili, etiche e religiose, per promuovere conoscenza e mutua accoglienza con immigrati e rifugiati, donne sole con minori, senza dimora e rom, su cui si è comunque attivato uno sforzo non indifferente e da non vanificare».

Nel nuovo welfare che sogna per Torino c'è posto anche per la cultura. Perché?

«I poveri ne hanno diritto come qualsiasi altro cittadino. Più volte ho chiesto che le iniziative culturali non siano limitate al centro storico, ma abitino anche le periferie della città».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA PER I TORINESI IN DIFFICOLTÀ

Nosiglia: «Cultura patrimonio di tutti» E la Lega Nord propone i musei gratis

■ Consentire l'ingresso gratuito nei musei a tutti i torinesi e nei teatri ai giovani con meno di 25 anni. Nel giorno in cui l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha detto che «la cultura deve essere un bene e un valore per i poveri», a Palazzo civico è arrivata una proposta dalla Lega Nord per estendere il diritto a frequentare i luoghi della cultura anche alle persone in difficoltà. «Riteniamo stupido che, soprattutto in un momento economico come questo, si debba far pagare anche solo un euro per accedere al patrimonio culturale presente nella nostra città - spiega il capogruppo del Carroccio in

Comune, Fabrizio Ricca -. Penso sia discriminatorio togliere la possibilità di accedere a chi non se lo può permettere». Il consigliere leghista ha anche le idee precise su come fare a recuperare i soldi del mancato sbigliettamento. «Si potrebbero recuperare tramite sponsor privati creando iniziative ad hoc - prosegue Ricca -. Stiamo anche studiando la possibilità di creare aperture notturne nei weekend, così da ampliare l'offerta e rendere gratuito l'accesso ai teatri, luoghi sempre più di nicchia a causa dei costi proibitivi dei biglietti, ai giovani fino ai 25 anni di età».

IL GIORNALE DEL PIEMONTE
PAG. 1 DOM 6/03

FESTEGGIATI I PRIMI DIECI ANNI

Compleanno a casa Ugi, rifugio per famiglie di piccoli pazienti

■ In dieci anni Casa Ugi, l'associazione che ospita le famiglie dei pazienti in cura al centro di oncematologia pediatrica del Regina Margherita, ha accolto 457 famiglie, 72 solo nel 2014. Oggi Casa Ugi compie dieci anni e in questo tempo è cresciuta fino a diventare un riferimento imprescindibile nell'accoglienza dei familiari dei piccoli pazienti della oncematologia diretta da Franca Fagioli. Oltre alla prima accoglienza in ospedale, si occupa anche di garantire l'assistenza in reparto con giochi e intrattenimenti, l'ascolto e il sostegno

per le famiglie. Garantisce anche assistenza economica con contributi per rimborsi di farmaci, trasporti, contributi per la spesa. In alcuni casi le famiglie si fermano anche un mese negli spazi di corso Unità d'Italia e il progetto è diventato parte della storia della città, come ha ricordato ieri il sindaco Piero Fassino nel giorno dei festeggiamenti per il decimo compleanno. Nel 2015 è nato Ragazzi-Amo, ultima iniziativa per la realizzazione di laboratori ludico-didattici per i pazienti che si sottopongono alle cure oncologiche.

Nella formazione di un universitario non c'è bisogno solo dei libri, ma anche del servizio alla mensa dei poveri. È l'idea alla base di «Servire con lode», progetto che coinvolge gli atenei torinesi, la diocesi, la Città Metropolitana e il Centro servizi per il volontariato. A giorni firmeranno un protocollo d'intesa per promuovere il volontariato all'interno dell'Università, del Politecnico e dell'università salesiana, per la loro popolazione di oltre centomila studenti. «Vogliamo offrire loro la possibilità di servire poveri, immigrati, malati, anziani» dice l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Sul tavolo c'è la richiesta di far riconoscere le ore di volontariato come crediti formativi. Al pari cioè di un esame o di uno stage.

La carriera

«Se non proprio tappa obbligatoria nella carriera dello studente - dice il vescovo - il volontariato deve avere un qualche riscontro pratico. Per ora questa possibilità non è nero su bianco nel protocollo, ne discuteremo». Gli studenti non saranno semplice «manovalanza». Il progetto prevede una formazione dopo un colloquio orientativo per capire interessi e potenzialità. «Servire con lode» era già attivo da un paio di anni, ma era un'iniziativa portata avanti in proprio dalla diocesi. All'anno ha visto la partecipazione di un centinaio di universitari. Il protocollo d'intesa, voluto dalla Città Metropolitana, non è solo un modo per far crescere questi numeri. Ma è un



LO
STAMPATO
PAG. 49
LUM 7/03

Servire con lode

Intesa diocesi, Poli, università Gli studenti in aiuto dei poveri

Crediti e volontariato

Gli studenti chiedono che il volontariato alle mense della diocesi sia riconosciuto come crediti cioè come un esame

tentativo di «mettere a sistema» l'iniziativa, che riconosce il volontariato come parte della formazione degli studenti. Per la diocesi, è anche un modo che hanno i giovani «di restituire qualcosa dell'investimento che la società fa sui loro studi». Con il protocollo viene prima di tutto istituito un tavolo di lavoro, che per il prossimo anno individuerà una lista degli enti «accreditati», come la Caritas, le suore vincenziane, gli oratori con i loro campetti da calcio, e delle

possibili attività da far svolgere agli studenti. Anche loro però potranno proporre, come i gruppi di aiuto allo studio e le ripetizioni. Gli enti si impegnano a «far conoscere le opportunità di volontariato e promuoverle», dice per l'ateneo di via Po il vicerettore per la didattica Lorenza Operti. Per la diocesi è anche un modo di rimpolpare le fila dei volontari. Parlando del tema sabato agli operatori Caritas, Nosiglia ha detto: «A «tirare» sono un po' sempre le stesse persone,

che hanno bisogno di nuove leve». E gli universitari? «Il tema ci interessa - dice la rappresentante di Studenti Indipendenti Ilaria Magariello - ma è delicato, bisogna vedere a quali ambiti si applica il volontariato, che non deve mascherare lavoro non pagato, e quali enti ne beneficranno. Inoltre anche la questione dei crediti è un po' controversa. Chiediamo che anche gli studenti vengano fatti sedere al tavolo tecnico».

Specchio dei tempi

«L'Arcidiocesi spiega le messe proibite» -

L'Ufficio Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Torino scrive:

«Vorrei integrare (e precisare) le informazioni della cortese lettrice circa le celebrazioni pasquali nel centro storico. Non c'è un "ordine" dell'Arcivescovo, ma un invito del vicario generale rivolto soltanto ai rettori di chiese non parrocchiali del centro: le comunità parrocchiali celebrano regolarmente nella loro sede le liturgie più importanti dell'anno. L'invito riguarda soltanto la fascia oraria delle celebrazioni in Duomo, non le intere

giornate, ed è stato rivolto proprio ai rettori delle chiese non parrocchiali del centro, tra cui ci sono anche quelle dove le funzioni si tengono in lingua straniera (francese, inglese, rumeno). Il motivo della proposta non è la "visibilità" dell'arcivescovo, ma l'unità del popolo di Dio nella chiesa-madre (Cattedrale) in tre momenti centrali dell'anno liturgico».

DON LIVIO DEMARIE

LA STAMPA

PAG. 41

SAB 5/03

CRONACA QW
SAB 5/03

LA DECISIONE Il Comune stipulerà una convenzione per le cerimonie funebri degli indigenti

Le "sale del commiato" gestite da privati



Niente sala del commiato comunale

→ Saranno i privati a gestire le "sale del commiato" istituzionalizzate dal Comune di Torino con un'apposita delibera. Lo ha chiarito ieri in commissione l'assessore con delega ai Servizi Cimiteriali Stefano Lo Russo, rispondendo ai dubbi del capogruppo di Forza Italia Andrea Tronzano. «Il Comune non avrà la sua una sua sala del commiato - ha spiegato - ma come già accade per i funerali degli indigenti stringerà una convenzione con gli operatori privati che le realizzeranno, pubblicando un bando per le tariffe calmierate sulla base della fasce Isee». Un passo successivo alla

regolamentazione urbanistica deliberata dal Comune nel maggio scorso: «In considerazione della necessità di andare incontro alle rinnovate sensibilità in merito alla celebrazione di riti di commemorazione - si leggeva nella delibera -, per consentire anche ai privati di presentare progetti per la realizzazione di sale del commiato nell'ambito del territorio cittadino ed in relazione alla specificità ed alle caratteristiche di tali strutture si ritiene che le aree più idonee alla loro localizzazione siano le zone urbane consolidate per attività produttive».

[en.rom.]

PAG. 19

In arrivo sale per i «party funebri»
"Funeral house"
aperte a tutti

Arriva a Torino il fenomeno delle «Funeral house», che in Europa è diventato un vero business. Le case del commiato, in cui è possibile vegliare il morto e celebrare la propria ritualità attorno alla salma, potranno fiorire in alcune aree periferiche, come la zona di Tne, dell'ex fabbrica Berto Lamet, dell'ex Iveco alla periferia Nord, e in altre ex industriali, una vicino al cimitero Parco (da riqualificare, ma che non prevedono la costruzione di alloggi, salvo deroga del Consiglio comunale). Il Comune lunedì voterà la delibera che regola l'insediamento delle sale che fungono da camera ardente, in cui si potranno fare anche «funeral party» se la famiglia ne ha desiderio. Saranno spazi privati gestiti dalle agenzie di pompe funebri. In caso di veglia a bara aperta, le sale dovranno rispettare le prescrizioni igienico-sanitarie degli obitori. «Il Comune non aprirà una propria sala del commiato, si convenzionerà con chi accetterà di fare prezzi convenzionati per le classi svantaggiate», dice l'assessore ai Cimiteri e Urbanistica, Stefano Lo Russo. [L TOR.]



L'uscita di una bara

LA STAMPA

PAG. 45

SAB

5/03

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

La Bartolomeo & C. continua la sua opera per i clochard

L'Atc intitola il suo salone a Lia Varesio E c'è un "movimento" che la vuole beata

In occasione della festa della donna, domani alle 10,30 l'Atc intitolerà la sala convegni di corso Dante a Lia Varesio, «instancabile volontaria, per il suo impegno verso gli ultimi e in particolare verso coloro che non avevano una casa». L'Atc è una delle istituzioni con cui la fondatrice della Bartolomeo & C. era più in contatto, sempre in cerca di futuro per gli «amici sulla strada». La piccola donna che non si piegava davanti al potere e che combatteva per dare dignità ai più emarginati, continua ad essere viva nel ricordo della città. E sono tante le persone impegnate affinché possa diventare non solo un esempio ancora più conosciuto di quanto già non sia, ma dopo la scoperta dei suoi scritti di spiritualità, anche un esempio nella Chiesa attraverso la strada della beatificazione.

Il cammino

Marco Gremo, l'«allievo» che ha seguito Lia giovanis-

simo, con gli altri volontari ha proseguito l'opera della Bartolomeo & C. È lui a tenere le fila anche del cammino, lungo, di cui si stanno mettendo le basi affinché la Chiesa di Francesco si interessi alla piccola donna segnata nel corpo, grande nelle opere e nella fede. «Faremo il punto periodicamente, ci ritroveremo - dice Gremo - con monsignor Fiandino, con Pierluigi DAVIS e Sergio Baravalle, attuale ed ex direttore della Caritas: servono decine di testimonianze di persone vicine alla Chiesa, ma non solo, che abbiano conosciuto Lia». Gli esiti del lavoro saranno poi affidati a monsignor Giuseppe Tuninetti, che in Diocesi si occupa delle cause dei santi.

Le persone ci sono. A cominciare da chi ha condiviso l'epoca del cardinale Pellegrino arcivescovo: don Ciotti, Ernesto Olivero, don Fredo Olivero, l'ex sindaco Diego Novelli, lo psichiatra Annibale Crognani, che di recente ha ri-

Alla Cgil

La salute femminile
storia di conquiste

— Oggi alle 16,30 presso il salone Pia Lai della Camera del Lavoro, in via Pedrotti, filmati, letture, testimonianze sull'esperienza delle donne torinesi, protagoniste di una storia lunga 40 anni per la conquista di diritti in difesa della salute delle donne stesse. Sono previsti interventi e reading di Elena Petrosino, segretaria Cgil Torino, Anna Cagna, insegnante e attivista della Casa delle Donne, Maita Sartori (consulteri Asl To3), Giulia Mortara, ginecologa. [L. TOR.]



Lia Varesio nella sede della Bartolomeo & C. in via Camerana 10/a

cordato come anche l'impegno di Lia Varesio, all'indomani dell'apertura dei manicomi, portò all'attivazione di un servizio psichiatrico mobile sul territorio. Poi, padre Antonio Menegon dei Camilliani, il professor Giovanni Zanetti e tanti altri.

La personalità

«Non l'ho conosciuta personalmente - dice monsignor Fiandino, già vescovo ausiliare, parroco della Crocetta - ma ne conoscevo la fama, rude e tenera insieme: una laica capace di cose che hanno anticipato i tempi, mai morbida verso la Chie-

sa. I suoi pensieri spirituali, raccolti da don Renato Rosso, parlano di una donna senza protezioni, la cui forza era il calore del cuore. Come parrocchia collaboriamo con la Bartolomeo & C. e vediamo come è stata capace di segnare le persone che vanno avanti».

Pierluigi DAVIS spiega che «per ora non ci sono impegni da parte della Chiesa. Siamo al punto in cui una serie di persone si stanno interrogando seriamente sull'opportunità di proporre Lia come esempio e non solo per quanto ha fatto verso i poveri, ma anche per la sua immagine spirituale, scoperta solo dopo la sua morte. I suoi pensieri presentano una profondità di esperienza e di vicinanza al Signore molto forte. Ci sono caratteristiche che meritano di essere indagate. La sua personalità forte e brusca, metteva in ombra il suo lavoro interiore, lo spesso della sua fede. Che nell'ultimo periodo è diventata abbandono totale nelle mani di Dio».

© BY NC ND ALCI DIRITTI RISERVATI

LA. STAMBA PAG. 90

LUM 7/03

Un nuovo impianto fotovoltaico per festeggiare i 10 anni di Casa Ugi

Casa Ugi dell'Unione genitori italiani contro il tumore dei bambini Onlus compie dieci anni, un traguardo importante che verrà celebrato oggi alle 11 nella sala "Enrico Madon" di Casa Ugi, in corso Unità d'Italia 70 a Torino, un'occasione speciale per raccontare l'attività di accoglienza e assistenza svolta in questi 10 anni e per inaugurare l'impianto fotovoltaico di Casa Ugi. Questo progetto permetterà all'Ugi di abbattere notevolmente i costi di gestione della casa, riducendo al minimo l'impatto ambientale e rendendo l'edificio ecosostenibile. Presente da oltre 30 anni con i suoi volontari nel reparto di oncematologia pediatrica dell'ospedale Regina Margherita e impegnata ad assistere e sostenere le famiglie dei piccoli e giovani degenti, Casa Ugi è uno degli importanti obiettivi che la Onlus ha potuto raggiungere grazie al continuo sostegno della città, istituzioni e i singoli cittadini. L'incontro di stamane vedrà la partecipazione delle istituzioni cittadine pubbliche e private, tra cui la Città della Salute e della Scienza, la Città di Torino, la Regione Piemonte e il Consiglio regionale del Piemonte, la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Paideia e di tutte le realtà presenti sul territorio con cui l'associazione ha instaurato importanti collaborazioni e attivato progetti volti al miglioramento delle condizioni dei bambini e ragazzi assistiti. Ieri è stato suonato il tradizionale concerto per la ricerca e la cura dei tumori pediatrici al conservatorio "G. Verdi".

[l.c.]

CRONACA QUI PAG. 15 803 5/03

Oggi la festa
per il decennale

— Casa Ugi festeggia i dieci anni di attività d'accoglienza e assistenza delle famiglie dei bambini oncematologici in cura al Regina Margherita inaugurando questa mattina l'impianto fotovoltaico interamente donato da Fondazione La Stampa - Specchio dei Tempi Onlus. I pannelli solari permetteranno di abbattere notevolmente i costi di gestione della struttura di corso Unità d'Italia 70, riducendo al minimo l'impatto ambientale e rendendo l'edificio ecosostenibile. [M.PEN.]

PAG. 45 5

LA STAMPA 803 5/03

Nuove regole per gli assegni di disoccupazione

Entrano in vigore anche in Piemonte le nuove regole stabilite dal Governo per ottenere l'assegno di disoccupazione (Asdi). L'importo dell'assegno, per chi ne ha i requisiti, sarà pari al 75 per cento dell'ultima indennità di disoccupazione percepita e non può essere superiore all'ammontare dell'assegno sociale. Lo rende noto l'Inps. Per ottenere il contributo, è necessario aver fruito della "Naspi" (altro contributo di disoccupazione) per la durata massima spettante, essere ancora in stato di disoccupazione al termine del periodo di fruizione della Naspi, essere compo-

nenti di un nucleo familiare in cui sia presente almeno un minore di anni 18, oppure avere un'età pari o superiore a 55 anni e non avere maturato i requisiti per il pensionamento. È inoltre necessario essere in possesso di una attestazione Isee pari o inferiore a 5mila euro, non avere usufruito dell'Asdi per più di 6 mesi nei 12 mesi precedenti, avere sottoscritto, presso i competenti centri per l'impiego, un progetto personalizzato, o patto di servizio, di presa in carico.

[al.ba.]

← CRONACA QUI

PAG. 17

← 803 5/03

Chiamparino convoca i parlamentari per la "cassa"

Il "pranzo da Pollastrini" tra i disoccupati e i parlamentari piemontesi si è infine concretizzato nell'incontro richiesto al presidente della Regione Sergio Chiamparino. «Il pranzo da Pollastrini offerto dai disoccupati della Satiz cui parteciparono Giachino e Porcietto per Forza Italia, Boccuzzi del Pd, Marrone di Fratelli d'Italia e Fabrizio Ricca della Lega ottiene un risultato concreto - esulta l'ex sottosegretario ai Trasporti Mino Giachino, animatore del Club Forza Silvio in Piemonte -. Lunedì la Regione insieme ai parlamentari piemontesi discuterà su quale proposta presentare al Governo. Trentamila disoccupati

solo in Piemonte senza alcuna copertura sociale non possono essere dimenticati anche perché come si vede la piccola ripresa, anche se molto strombazzata, non genera nuovi posti di lavoro». L'appuntamento è per le 14,30 di lunedì nella sala giunta di piazza Castello, come comunicato in una lettera firmata da Sergio Chiamparino: «Rischia di rappresentare una vera e propria emergenza sociale quella dei tanti lavoratori e lavoratrici che hanno perso o stanno per perdere ogni tipo di sostegno al reddito, senza avere alternative concrete di lavoro».

[en.rom.]

Saitta non recede: «Manterremo il pronto soccorso e manderemo i medici a lavorare in altri due grandi ospedali»

Oftalmico, centrosinistra in ordine sparso

Il trasloco dell'ospedale di via Juarra divide la maggioranza: dubbi su tempi e costi del trasloco

il caso

ALESSANDRO MONDO

Il «caso» dell'Oftalmico, con riferimento al trasloco dell'ospedale di via Juarra, crea le prime fibrillazioni nel centrosinistra.

La Regione rilancia

L'assenza della maggioranza che governa in Regione all'assemblea pubblica convocata dal Comitato per la salvaguardia del presidio, ampiamente presenziata da centrodestra e dai Cinque Stelle, non deve ingannare: mentre monta la protesta, foriera di ricorsi alla Corte dei Conti, alcuni esponenti del Pd iniziano ad interrogarsi «in chiaro» su un'operazione della quale, evidentemente, sfugge il senso. E questo, nonostante l'assessore Saitta tiri dritto: «La decisione del trasferimento, ripetutamente assunta e riconfermata, non sarà più rimessa in discussione. Siamo chiedono ai medici di andare a lavorare in due grandi ospedali, il pronto soccorso sarà mantenuto. È bene che tutti ci impegniamo su questo obiettivo».

I dubbi

Anche così, nella maggioranza si profila l'ora dei dubbi, se non della contrarietà. «Trasferire l'Oftalmico, dividendolo, può avere un senso quando ci sarà il Parco della Salute - spiega Nino Boeti, vicepresidente del Consiglio regionale in quota Pd -: sbagliato farlo ora, spendendo inutilmente risorse, solo per onorare un impegno che la giunta Cota si era assunta con il ministero». Posizione più netta di quella già espressa da Davide Gariglio, capogruppo dei democratici in Regione, che però rimanda la partita al futuro Parco della Salute.

Richiesta di chiarimenti

Cauti Daniele Valle - «Ogni ipotesi di trasferimento dovrà essere preceduta dalla garanzia del mantenimento dei servizi» - mentre per Nadia Conticelli tutto sta a intendersi: «Giusto ra-

zionalizzare la rete ospedaliera ma con criterio: se si suddividono le discipline oculistiche in forma definitiva, bene; se si tratta di appoggiarle provvisoriamente su altri ospedali in attesa del Parco della Salute, perché si ritiene che abbia senso mantenerle in forma unitaria, allora tanto vale spostarle una volta sola. E magari, impegnare le risorse necessarie per i lavori di adeguamento per altri fini. Ad esempio, la riconversione dell'ex-Valdese». Dello stesso avviso Guido Alessandro Gozzi, responsabile Sanità del Pd provinciale: «Spostare l'Oftalmico ora non solo è insensato ma sba-

gliato. L'ospedale ha le carte in regola per essere ancora produttivo e potrebbe rimanere in via Juarra almeno fino all'apertura del Parco della Salute, dove potrebbe essere spostato in un blocco unico, senza bisogno di spendere soldi per raddoppiare tutte le attrezzature. Ricordo che il destino dell'Oftalmico è legato a doppio filo con il Valdese, oggi inutilizzato, che vale la pena riaprire come Casa della Salute». Tiepidi anche gli alleati. «Attendiamo rassicurazioni dalla giunta, per ora non sono arrivate», taglia corto Marco Grimaldi, capogruppo di Sel.

«Trasferire l'ospedale solo per onorare l'impegno di Cota con il ministero non ha alcun senso»

Nino Boeti

vicepresidente
Consiglio regionale

«Il presidio ha le carte in regola per restare in via Juarra fino all'apertura del Parco della Salute»

Guido Gozzi

responsabile Sanità
Pd provinciale

LA STAMPA
PAGE 45
803 5/03

Via Ferrari a Moncalieri, zona industriale Vaddò. C'è una strada lunga che corre dietro ai capannoni delle fabbriche. Di notte si illumina dei fuochi accesi dalle prostitute. Tutti sanno che è questo uno dei punti «caldi» del mercato del sesso della provincia di Torino. Molti meno quelli che immaginano che lì, in mezzo ai campi di mais che guardano alle villette di Palera, c'erano fino a ieri due ragazze di 16 anni. Costrette a vendersi per riscattare il «debito» con lo stregone nigeriano, «il native doctor».

L'intervento dell'Arma

I carabinieri della stazione di Moncalieri le hanno strappate alla strada e alla maman che le obbligava a prostituirsi. Prima

a Carisio poi al confine tra Moncalieri e Trofarello.

Non volevano parlare. In caserma sono rimaste mute per ore, con gli occhi bassi.

Prima i biscottini, poi un the caldo, infine la denuncia con le mani giunte verso il maresciallo: «Mi fido di te», ha detto una delle ragazze incrociando lo sguardo del militare.

E ha iniziato a raccontare: «Mi chiamo Jenny, ho 16 anni vengo da Benin City, Nigeria. Ho due genitori, quattro fratelli, tre sorelle. Mesi fa sono venute due persone, un uomo e una donna. Hanno promesso ai miei genitori che mi avrebbero fatto lavorare come baby sitter in Europa. Sono partita in bus, alla volta di Tripoli. Con me c'erano almeno una ventina di ragazze della mia età. Dopo 20 giorni chiuse in una casa sono entrati due uomini e ci hanno detto che il gommone era pronto. Giorni dopo la Guardia Costiera ci ha intercettato a largo delle coste siciliane. Sono stata portata al Cara di Mineo. Lì un

70

euro

È il guadagno giornaliero delle baby schiave del sesso. Una prestazione costava soltanto 15 euro



Una delle strade a «luci rose» nella zona industriale alla periferia di Moncalieri

REPORTERS

Moncalieri

Baby prostitute sedicenni salvate dal marciapiede

30

mila euro
È l'entità del debito contratto dalle vittime verso i trafficanti che hanno pagato il viaggio

ragazzo nigeriano mi ha avvicinato: aveva la mia foto sul telefonino. Ha preso in consegna me e la mia amica, ci ha pagato il biglietto per Palermo, di lì in nave fino a Genova, poi di nuovo in treno fino a Torino. In punta al binario ci aspettava lei, la maman».

Traffico di ragazze

Il calvario delle baby schiave del sesso che partono dall'Africa e finiscono sulle strade della provincia di Torino, è nero su bianco da qualche giorno. I carabinieri di Moncalieri stanno indagando su una articolata associazione dedita alla tratta di donne. Sono quasi tutte minorenni. E per risalire alla filiera

di sfruttatori stanno interessando l'Interpol. Prima di essere «scaricate» in mezzo alle fabbriche sono state costrette a bere una poltiglia «di whisky e sangue di gallina» come nel più classico dei riti vudù utili a terrorizzare le giovani donne.

Le ragazze hanno anche indicato l'alloggio in cui tornavano a dormire la sera, al termine del «turno». È una stanza tre metri per tre a Barriera di Milano. C'era solo un materasso matrimoniale per terra, due valigie, qualche foto dei fratelli rimasti in Nigeria. Ora le vittime si trovano in una comunità protetta nel Nord-est. L'indagine invece è solo all'inizio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STORIA Sono state identificate dai carabinieri a Moncalieri. Arrivate in Sicilia con i barconi dalla Libia

Dieci rifugiate costrette a prostituirsi

→ Nove profughe nigeriane dai 19 ai 25 anni, più una decima di 17 sono state fermate dai carabinieri nell'ambito di una serie di controlli anti sfruttamento della prostituzione a Moncalieri, svolti negli ultimi giorni nella zona industriale di Sanda Vadò. La minorenni è stata fermata e, dopo i controlli del caso, trasferita in una casa protetta sotto tutela del Comune. Le altre sono state identificate e si è scoperto che la maggior parte di loro è in attesa di una risposta alla ri-

chiesta di asilo politico. A una di loro la richiesta è stata già rigettata ed è stata convocata in prefettura, mentre ad altre due sue "colleghe" è stato notificato il decreto di espulsione dal territorio nazionale, da ottemperare entro una settimana. Blessing, Mary, Patricia, Juliet, Joy, Irene, Gladys, Extsa e Promise. Dietro questi nomi si celano altrettante storie di speranza, disperazione e sfruttamento. Dalle indagini che i militari hanno condotto nelle ultime ore, si è accertato che le

donne erano in Italia da circa due, massimo tre mesi. Tutte partite dalla Libia, quasi sicuramente su qualche barcone fatiscente che ha attraversato il Mediterraneo e le ha portate in Italia con una promessa di una vita migliore. Invece il loro destino è un film già visto, purtroppo, diverse volte. Sbarcate in Sicilia, avvicinate da qualcuno che promette loro una nuova vita e tanti soldi, presto sono finite sotto le grinfie degli sfruttatori. Che le hanno portate al nord e lasciate

sulle strade della zona industriale di Moncalieri a soddisfare chi cerca sesso a pagamento. Riscaldate solo dal fuoco di fortuna acceso in qualche bidone industriale abbandonato. Durante i controlli, non è stato trovato nessun cliente e nemmeno nessun protettore. Una delle donne fermate in un primo momento si pensava fosse minorenni, come la 17enne bloccata la sera prima, poi però si è appurato che ha 19 anni.

[m.ram.]

CRONACA QUI
PAG. 11

SAB 5/03

LUNEDÌ VERTICE TRA CHIAMPARINO E I PARLAMENTARI PIEMONTESI

Un salvagente per 20mila esodati

MARIACHIARA GIACOSA

SENATORI e deputati a rapporto dopodomani dal presidente Sergio Chiamparino per fare il punto sulla crisi. E sui quei 30 mila lavoratori che dal primo gennaio non possono più contare né su uno stipendio, né su alcun tipo di ammortizzatore sociale. Sono gli esodati per i quali Chiamparino e l'assessore al lavoro Gianna Pentenero da mesi lavorano a un provvedimento, che entrambi ribadiscono non è da confondere con il reddito minimo, ma che assicuri una forma di salario a chi non ha lavoro per il tempo necessario a riqualificare le proprie competenze e rimettersi sul mercato. La Regione ha stanziato 6 milioni (ai quali potrebbero aggiungersene altri 17) che però consentirebbero

di farsi carico solo di un terzo di ex lavoratori, ovvero 10 mila persone. Per poter sostenere gli altri, e Chiamparino l'ha detto più volte, servono una legge nazionale e soprattutto risorse dal governo centrale. Ecco perché, in attesa che decolli la misura regionale, il presidente ha convocato i parlamentari: per aggiornare il bilancio della crisi e soprattutto per chiedere la collaborazione della pattuglia "dei romani" nel pressing sul governo. Intanto il «buono servizi», così come l'ha chiamato la Regione, è ancora in fase di elaborazione: sarà finanziato con risorse europee ma con un provvedimento di tre anni che richiede un impianto amministrativo molto complesso, fanno sapere dagli uffici regionali, per il quale serve ancora qualche settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOS A ROMA

Chiamparino chiede aiuto al governo per trovare soluzioni adeguate a chi ha perso il lavoro

REPUBLICS PAG. V SAB 5/03

Patto tra istituzioni

Cure, trasporti e scuole Così migliorerà la vita degli studenti disabili

Ogni anno la verifica degli obiettivi raggiunti

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono 6855 tra Torino e Città Metropolitana gli alunni con disabilità presenti nelle scuole, dall'infanzia alle superiori. Nella sola Torino sono 2795: 91 nelle scuole dell'infanzia, 954 nella primaria, 796 alle medie, 954 alle superiori, ogni bambino e ogni ragazzo con condizioni e difficoltà specifiche a cui le istituzioni dovrebbero rispondere in maniera certa e coordinata. Per centrare questo obiettivo, la Città - presente il sindaco Fassino - ieri ha sottoscritto un accordo di programma per realizzare l'inclusione scolastica e formativa con interventi più adeguati. Il testo, che deriva dagli obblighi della legge 104/92, individua interazioni e soluzioni che dovrebbero rispondere ai pro-

2795
allievi
Tanti sono gli studenti con
disabilità nella sola Torino,
mentre con la Città
Metropolitana
sono 6855

blemi evidenziati in un anno e mezzo di lavoro preparatorio. «L'accordo - ha spiegato l'assessora alle Politiche educative Mariagrazia Pellerino - è frutto di un programma partecipato che ha l'obiettivo di rendere migliore la vita quotidiana dei bambini disabili rendendo chiari e trasparenti i ruoli e le responsabilità». Con il Comune i

firmatari sono Città Metropolitana, Asl To1 e To2, Ufficio Scolastico Territoriale, scuole e agenzie formative.

Al centro dell'attenzione ci sono temi come i trasporti degli alunni disabili, spesso insoddisfacenti per la durata dei percorsi e comunque costosi. Ma c'è anche, ha ricordato Pellerino, «la necessità di coordinare i tempi delle cure con quelli della scuola». Essenziale è poi la chiarezza sull'emissione delle certificazioni, la puntualità delle diagnosi da cui deriva il sostegno scolastico e non solo.

A garanzia dell'attuazione degli impegni previsti dall'accordo - ieri erano presenti il provveditore Antonio Catania, la consigliera Domenica Genisio (Città Metropolitana), il direttore dell'Asl To1 Giovanni Maria Soro - ogni firmatario



I dubbi delle famiglie

Il Comitato per l'Integrazione sostiene che l'accordo doveva concentrarsi maggiormente sulle «disabilità complesse»

consegnerà annualmente una scheda con il dettaglio degli impegni assunti e realizzati nel corso dell'anno. Tutti gli interventi saranno monitorati dalla Commissione Inclusione della Conferenza cittadina delle autonomie scolastiche.

Perplessità rispetto all'accordo le solleva Marisa Faloppa, Comitato per l'integrazione scolastica: «Ben poco di quello che abbiamo chiesto è stato preso in considerazione». Soprattutto, «l'accordo non avrebbe dovuto coinvolgere i Bes, bisogni educativi speciali. Allievi Rom, in adozione, con difficoltà di apprendi-

mento sono Bes ma per loro le Istituzioni hanno competenze diverse e diversi sono gli interventi previsti. La legge 104 a cui l'Accordo si richiama è riferita alla disabilità non ai Bes. Avevamo attese di maggiore chiarezza sugli interventi che tutelano il diritto all'istruzione degli allievi con disabilità complesse».

E ieri Exposanità-Bologna ha evidenziato che nonostante in Piemonte gli alunni disabili siano il 2,5% degli studenti, le scuole presentano barriere e mancano segnali visivi, acustici e tattili per favorire la mobilità.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA POGG8

82B5/03

difficile

Troppe scuole off limits per i disabili

In Piemonte sono il 2,5 per cento del totale degli studenti. Ma solo un istituto su tre si è dotato di segnali acustici e tattili

IL GIORNALE DEL PIEMONTE 2013 5/03 PAG. 6

■ Nonostante in Piemonte gli alunni con disabilità iscritti per l'anno scolastico 2014/2015 siano 14mila e 945, ovvero il 2,5 per cento del totale degli studenti della regione, gli istituti presentano numerose barriere che non li rendono per nulla «inclusivi». Tra queste l'assenza di segnali visivi, acustici e tattili per favorire la mobilità all'interno della scuola di alunni con disabilità sensoriali, la mancanza di percorsi interni ed esterni accessibili, la scarsa presenza di tecnologie informatiche per l'apprendimento.

È questa la fotografia scattata, sulla base dei dati forniti dall'Istat e dal Miur, da Exposanità, la manifestazione dedicata ai temi della sanità e dell'assistenza che si svolgerà a Bologna dal 18 al 21 e che, come ogni anno, proporrà momenti di approfondimento e iniziative speciali dedicate appunto al tema dell'inclusività: dalla vita quotidiana, all'istruzione, dall'educazione, al tempo libero. A questo proposito, verrà allestito anche un campo prove per testare le funzionalità delle sedie a rotelle più innovative e sarà possibile praticare le discipline paralimpiche più diffuse. Inoltre, sarà attivata una ludoteca attrezzata con giochi accessibili a tutti e verrà realizzata un'area riservata al turismo accessibile.



OSTACOLI INSORMONTABILI In troppe scuole esistono ancora barriere architettoniche

Dai dati forniti in anteprima da Exposanità emerge che, per quanto riguarda il grado di scuola in cui sono inseriti, il 9 per cento degli alunni disabili piemontesi frequenta la scuola dell'infanzia, il 33 per cento la scuola primaria, il 30 per cento la scuola secondaria di pri-

mo grado e il 28 per cento la scuola secondaria di secondo grado. In Piemonte, come si diceva, gli allievi speciali rappresentano il 2,5 per cento del totale, mentre l'incidenza più elevata si segnala in Abruzzo (3,3 per cento sul totale degli alunni della regione), Lazio

(3,2) e Liguria (3). La Basilicata (2 per cento), la Calabria (2,1) e il Friuli-Venezia Giulia (2,1) sono invece le regioni con il tasso più basso.

Il sostegno gioca un ruolo chiave nell'integrazione. In Piemonte, nel corso dell'anno scolastico 2014-2015, il rapporto

tra numero di alunni con disabilità e posti per il sostegno è di 1,86, in linea con la media nazionale che si assesta su 1,85). Il rapporto è invece più basso nelle regioni del Sud Italia: in Molise viene affidato un incarico per il sostegno ogni 1,38 alunni con disabilità, in Calabria, uno ogni 1,49. Viceversa, il rapporto aumenta al Nord, dove spiccano Veneto (2,10) e Liguria (2,09).

Il problema maggiore è rappresentato dalle barriere tecnologiche: molte scuole non hanno postazioni informatiche destinate alle persone con disabilità. All'interno del percorso di inclusione dello studente disabile nel progetto educativo della classe, la tecnologia ha il ruolo fondamentale di «facilitatore». Ma secondo i dati elaborati da Exposanità su base Istat, in Piemonte il 29 per cento delle scuole primarie e il 23,7 per cento delle secondarie di primo grado ancora non si è dotata di postazioni informatiche destinate alle persone con disabilità. L'ideale sarebbe avere all'interno dell'aula stessa una postazione informatica con periferiche hardware speciali e programmi specifici per l'insegnamento, ma solo quasi un terzo di scuole primarie (32,4 per cento) e il 29,8 per cento delle secondarie di primo grado hanno aule dotate di queste

attrezzature. La maggior parte utilizza i laboratori già presenti: sono il 61,3 per cento delle primarie e il 57,3 per cento delle secondarie di primo grado.

E poi, non è ancora stato superato neppure l'annoso problema delle barriere architettoniche. Oltre al sostegno didattico, gli alunni con disabilità necessitano di servizi per il superamento delle barriere architettoniche, come scale a norma, ascensori, servizi igienici specifici, segnali visivi, tattili e acustici, percorsi interni ed esterni che facilitino gli spostamenti. Se in Piemonte si registra una percentuale abbastanza alta di scuole che hanno scale a norma (88,1 per cento di scuole primarie e 92,3 per cento di secondarie di primo grado) e servizi igienici a norma (82,2 per cento di scuole primarie e 86,3 per cento di secondarie di primo grado), rimangono appannaggio di pochi istituti le mappe a rilievo e i segnali visivi, acustici e tattili che sono presenti in solo il 32,3 per cento delle scuole primarie e nel 32,6 per cento delle secondarie di primo grado. Situazione leggermente migliore, seppure ancora insufficiente, per quanto riguarda i percorsi interni ed esterni facilmente accessibili: solo il 46,1 per cento delle scuole primarie e il 49,7 per cento di secondarie di primo grado ne è dotata.

SIGLATO DAL COMUNE DI TORINO

Un accordo per garantire l'inclusione scolastica e formativa dei bimbi speciali

■ Un accordo di programma per l'inclusione scolastica e formativa di bambini e alunni con disabilità. È questo il significato del testo che è stato firmato, al termine dei lavori della Conferenza Cittadina delle Autonomie Scolastiche, dal Comune di Torino, dalla Città Metropolitana, dalle Asl To 1 e To 2, dall'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte - Ambito Territoriale di Torino, dalle istituzioni scolastiche statali e paritarie e dalle agenzie formative. L'obiettivo è garantire interventi più adeguati, tra tutti gli attori istituzionali che erogano servizi ai minori con bisogni educativi speciali, con disabilità, con esigenze educative speciali certificate e con disturbi specifici dell'apprendimento. A Torino sono 212 le bambine e i bambini nei nidi e nelle scuole dell'infanzia e 490 gli alunni nelle scuole primarie e secondarie di primo grado cittadine che usufruiscono di servizi di assistenza specialistica. L'accordo è uno strumento utile a realizzare una programmazione coordinata e condivisa dei servizi scolastici con quelli sanitari, socio-assistenziali, culturali, ricreativi, sportivi e con altre attività gestite da enti pubblici o privati, con l'obiettivo di garantire l'inclusione scolastica e sociale di questi bimbi. In particolare, è stato spiegato al momento del-



la firma, questo accordo «promuove la continuità formativa, individuando procedure omogenee sul territorio per il passaggio tra i diversi ordini e gradi scolastici e nella formazione professionale, attiva azioni volte a favorire un corretto orientamento scolastico e professionale, ottimizzando le risorse disponibili, attua interventi precoci».

«Obiettivo dell'accordo - spiega Mariagrazia Pellerino, assessore alle Politiche Educative della Città di Torino - è che tutti gli attori che lavorano per rendere migliore la vita quotidiana dei bambini disabili si coordinino tra loro aumentando così l'efficacia delle loro azioni a vantaggio dei minori e delle loro famiglie, rendendo chiari e trasparenti i ruoli e le respon-

sabilità di ogni istituzione».

Il testo sarà utile a tutti gli interessati perché indica gli adempimenti di ciascun Ente, illustra dettagliatamente le interazioni strategiche fra gli Enti firmatari e il ruolo delle famiglie, offrendo quindi un percorso di azione chiara e condivisa. In particolare, contiene le soluzioni concordate e gli impegni precisi in risposta ai bisogni più significativi espressi dai cittadini. Per garantire la governance, ognuno dei firmatari consegnerà, all'atto della firma e poi annualmente, una scheda che dettagli l'entità e la tipologia degli impegni assunti e realizzati nel corso dell'anno. Infine, tutti gli interventi saranno monitorati dalla Commissione Inclusione. L'accordo avrà una validità tre anni.

SAB 5/03
←

IL GIORNALE DEL PIEMONTE PAG. 115

LA FIRMA DEL COMUNE

Protocollo per gli studenti disabili

Per la prima volta la Città di Torino ha sottoscritto un accordo di programma per l'inclusione scolastica e formativa di bambini e alunni con disabilità per garantire, tra tutti gli attori istituzionali che erogano servizi a questi minori, interventi più adeguati. Sono 212 le bambine e i bambini nei nidi e nelle scuole dell'infanzia a cui la Città offre sostegno e assistenza specialistica; 490 gli alunni nelle scuole primarie e secondarie di primo grado cittadine che usufruiscono di servizi di assistenza specialistica. L'accordo è uno strumento utile a realizzare una programmazione coordinata e condivisa dei servizi scolastici con quelli sanitari, socio-assistenziali, culturali, ri-

creativi, sportivi e con altre attività gestite da enti pubblici o privati. Mira a garantire l'inclusione scolastica e sociale dei bimbi e degli allievi con bisogni educativi speciali, con disabilità, con esigenze educative speciali certificate, con disturbi specifici dell'apprendimento. In particolare, promuove la continuità formativa, individuando procedure omogenee sul territorio per il passaggio tra i diversi ordini e gradi scolastici e nella formazione professionale, attiva azioni volte a favorire un corretto orientamento scolastico e/o professionale, ottimizzando le risorse disponibili, attua interventi precoci.

[en.rom.]

CRONACA
qui
Pag. 21
SAB 5/03

CASO Completata la barriera per impedire una nuova invasione del lungo Stura

Due metri di cemento e acciaio Ecco il muro contro gli zingari

→ Due metri di cemento e acciaio separano il lungo Stura Lazio dall'ex campo rom. Un muro fatto con new jersey e grate che è stato innalzato per impedire nuove occupazioni che vanificherebbero gli sforzi messi in campo per completare uno sgombero annunciato per anni e completato soltanto alcuni mesi fa.

Al di qua della barriera, adesso c'è una pista ciclabile. Dall'altra parte quel che resta di una baraccopoli che monsignor Cesare Nosiglia definì "da quarto mondo". Una favela di case in legno e lamiera attraversata da una strada sterrata che quando pioveva diventava un acquitrino. Donne, uomini e tanti bambini che per quasi dieci anni hanno convissuto con i topi, in condizioni pietose.

La Città, per risolvere l'emergenza, ha messo in campo un progetto che si è concluso a fine 2015 e che, nelle intenzioni di chi l'ha voluto e realizzato, avrebbe dovuto favorire l'integrazione dei rom. Un successo, secondo il Comune. Un fallimento per chi, osservando gli effetti che il piano ha avuto, dice che - anziché l'integrazione - ha realizzato la "dispersione" del problema.

Punti di vista, ma il fatto che l'altro campo abusivo di Torino nord, quello al fondo di strada Germagnano accanto alla sede dell'Amiat, sia cresciuto proprio mentre le famiglie del lungo Stura venivano cacciate sembra dare ragione, almeno in parte, a chi parla del piano definendolo uno "spreco di risorse".

Il problema, sostengono i critici, si è soltanto spostato di qualche chilometro. E anche in lungo Stura, nonostante i ciclisti possano pedalare sulla pista che collega Falchera con il parco della Colletta, non tutti i problemi sono stati risolti. Basta guardare tra le grate del muro, che nonostante l'altezza, non impedisce di notare una vera e propria montagna di immondizia. In cima, ci sono materassi e assi di legno, i tetti e le pareti delle baracchine (come le chiamavano i residenti del campo) che sono state rase al suolo. Ciò che desta allarme è quel che non si vede. Perché lì sotto potrebbe esserci di tutto. Una vera e propria bomba ecologica che per ora resta lì, dall'altra parte del muro.

tamagnone@cronacaqui.it

*cronaca qui
PAG. 11
SAB. 5/03*

PRESIDIO DI FRATELLI D'ITALIA

Campo profughi davanti alla Regione «C'è razzismo ai danni degli italiani»

Presidio di Fratelli d'Italia in occasione del Consiglio regionale aperto dedicato all'Agenda europea sulla migrazione. I manifestanti hanno bloccato il traffico in via Alfieri montando piccole tende da campeggio in strada. «Un centinaio di sfrattati hanno improvvisato un simbolico "campo profughi per italiani" per protestare contro un welfare ormai razzista al contrario» spiega il consigliere regionale Maurizio Marrone. «Abbiamo presentato i nostri punti programmatici sull'immigrazione per le elezioni comunali - prosegue Marrone -. Pare vincolante delle Circoscrizioni sulla realizzazione di centri profughi nei loro quartieri, esclusione dai programmi di assistenza degli



immigrati che delinquono, stop allo Sprar di Torino e investimento degli 800mila euro comunali recuperati nel welfare per tutti».

[en.rom.]

Allarme all'Edisu, una coop non paga i 50 lavoratori

SENZA stipendio dalla fine del 2015 e pronti a dare battaglia per non perdere il lavoro. Una cinquantina di lavoratori esternalizzati delle residenze universitarie protesta da alcuni giorni per il mancato pagamento della tredicesima e degli stipendi di gennaio e febbraio. Martedì i sindacati saranno ricevuti, con i vertici dell'Edisu, l'ente per il diritto allo studio che gestisce le «case dello studente», dai titolari della «Residence Luciani Srl» che ha in appalto i servizi di reception, sorveglianza, pulizia e manutenzione per gli universitari inseriti nelle graduatorie per le borse di studio. «I lavoratori hanno

controllato presso l'Inps è emerso che l'azienda non ha versato tutti i contributi del Tfr» racconta Stefano Capello della Flaica Cub «Il personale poi sta venendo spostato in

**Senza salario da due mesi, aspettano ancora la tredicesima
Giallo sui contributi**

modo da concentrare il personale più anziano in alcune residenze, mentre i lavoratori più giovani in altre».

Il problema degli stipendi è noto anche alla presidente



SERVIZI DI RECEPTION

La coop "Residence Luciani" assicura alcuni servizi nelle residenze dell'Edisu

dell'Edisu Marta Levi che martedì parteciperà al tavolo della prefettura: «Abbiamo incontrato i sindacati che ci hanno fatto presente il problema e cercheremo di affrontarlo e di risolverlo. Per i mesi passati noi abbiamo già versato quanto dovuto alla società ed è questa a dover pagare il prima possibile i lavoratori - spiega la presidente dell'ente - Non ci risulta ci siano sofferenze economiche tali da giustificare questi ritardi». Nell'incontro della prossima settimana sarà anche discussa l'ipotesi che da qui a luglio, quando scadrà l'appalto con la Luciani, a pagare i lavoratori sia direttamente l'Edisu:

«Quella però sarebbe l'extraratio - chiarisce Levi - Per noi sarebbe un costo maggiore perché vorrebbe dire fare decine di pagamenti a singoli lavoratori anziché versare quanto dovuto a una società». I lavoratori però manifestano preoccupazione anche per quanto accadrà dal primo luglio in poi, quando la società per cui lavorano attualmente non sarà più titolare dell'appalto: «La Luciani ha scelto di non partecipare, ma questo non deve pregiudicare i posti di lavoro, ma gli spostamenti di questi mesi fanno temere il peggio» concludono i sindacati. (j.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VII SAB 5/03

Oltre 200 persone alla moschea di via Saluzzo

La Costituzione incontra l'Islam

“È una guida anche per noi”

L'appello dei musulmani: vogliamo partecipare alla vita pubblica

ANDREA ROSSI

Ouomini, vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi

conoscete a vicenda». La sura 49 del Corano si intitola «Al-Hujurât», Le stanze intime, e non potrebbe esserci senso più ispirato.

ANDREA ROSSI

SEGUE DA PAGINA 39

Questa serata raduna uomini e donne, italiani e stranieri, cattolici, atei, islamici, tutti dentro una moschea dove si racconta come è nata, e con quali ideali, la stella polare del nostro Paese, la Costituzione. Ci sono oltre duecento persone, c'è una razionalità geografica: gli uomini, arrivati nel pomeriggio per la preghiera, sono avanti, seduti o inginocchiati sul tappeto. Gli ospiti, sulle sedie; le donne, sedute anche loro, sparpagliate in sala. Razionalità senza rigide cesure: «Questa è la casa di Dio, quindi di tutti, anche di chi non crede. È casa vostra».

Tra passato e presente

Nella casa di Dio si legge la Costituzione. L'Anpi, l'associazione nazionale partigiani, e l'associazione culturale islamica di San Salvario, hanno chiamato Andrea Giorgis, professore di Diritto costituzionale all'Università e deputato del Pd. Il richiamo ha fatto breccia: la sala è piena, mancano le sedie, bisogna andarne a prendere delle altre. Si parte dalle basi fondamentali, «ma lì c'è tutto, l'impalcatura su cui si regge la nostra Repubblica», spiega Giorgis. Articoli 2 e 3: «Qui si fissa il modello di società che la nostra Costituzione delinea. Si riconoscono i diritti inviolabili. Si stabilisce che lo Stato è al servizio della persona mentre nei regimi totalitari o nelle dittature, gli individui sono subordinati a uno Stato per cui si devono sacrificare».

A PAGINA 45

È il senso della nostra Carta, ne rispecchia la nascita, le ferite del Fascismo. Ma si può aggiornare, custodisce un valore universale: in quanti angoli del mondo, oggi, gli uomini sono subordinati agli stati o a gruppi che ne orientano, anche con la violenza e la sopraffazione, l'azione? È un continuo rimando: si seziona il passato per immergersi nel presente.

Sono le otto, si sospende la lezione pochi minuti per la preghiera. L'imam recita i

versetti, l'orecchio non allenato alla lingua araba coglie solo qualche frase che abbiamo tragicamente imparato a inserire in una cornice: «Allah hu Akbar». È il grido di battaglia dei fanatici, il preludio alla ferocia terroristica. Walid Dannawi coglie un attimo di smarrimento: «Queste parole spesso vengono "sur-

pate da chi agisce per seminare morte in nome di ideali che non ci appartengono. Queste sono parole di pace, troppo spesso se ne fa un uso ingiusto, che noi ripudiamo».

I diritti a rischio

Conoscersi a vicenda, recita la Sura. E in questa sala di San Salvario - via Saluzzo 18,

un interno cortile, sulla porta d'ingresso un cartello che invita a rispettare la quiete dei vicini - ci si arriva quasi in modo naturale, in un continuo gioco di rimandi temporali. «Perché c'è bisogno di una Costituzione?», spiega Giorgis. «Perché non bastano le leggi? Perché una costituzione garantisce i diritti dal rischio che possano essere negati da chi detiene un potere o da chi si trova in maggioranza. Sancisce che la maggioranza non può tutto». Ma se è così, chiede un ragazzo, perché si approvano leggi incostituzionali e perché ci deve essere un organismo come la Corte costituzionale? «La sopraffazione fa parte della natura umana».

In Lombardia c'è una maggioranza che ha provato a forzare la mano e ha deciso che per costruire una moschea (solo una moschea) bisogna addentrarsi in una giungla di vincoli e regole. Che cosa dice la Costituzione sulla libertà religiosa?, chiedono a Giorgis. Articoli 8 e 19: «In base a questi principi la legge della Lombardia è stata cancellata». La libertà religiosa è un pilastro. Lo è per tutti: «Vogliamo che tutti siano liberi di credere in quel che vogliono», dice Walid Dannawi. «Noi rispettiamo la Costituzione e le leggi, siamo fieri di vivere in un paese che garantisce queste libertà».

C'è un'ansia di libertà, un fremito che sembra frustrato dalla quotidianità. I ragazzi musulmani vorrebbero partecipare di più: vorrebbero votare, potersi candidare. Sarebbe più facile conquistare l'integrazione. Si chiedono come mai sia così difficile ottenere l'asilo politico se la Carta è così chiara: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo».

Le contraddizioni esplodono, i punti di tensione tra il dettato e la prassi emergono. «C'è tanto da lavorare», ammette Giorgis. Però, a vederla da qui, c'è anche un terreno comune.

LA STAMPA
PAG. 39 E 45
DOM 6/03

Sbloccato il turn over in accordo con la Regione

LA STAMPA PSC 45 CUN #03

Il Mauriziano fa campagna acquisti e soffia tre "star" al San Luigi

L'ospedale si rafforza aprendo due nuovi reparti universitari: Oncologia e Radioterapia

NOEMI PENNA

Il Mauriziano fa acquisti al San Luigi, rafforza l'area oncologica e apre due nuovi reparti universitari. Dopo aver sbloccato per primo il turnover, l'ospedale Umberto I avvia quella che sarà la lenta ma inesorabile riunificazione delle specialità universitarie su Torino, rubando a Orbassano le prime punte di diamante. Stiamo parlando dell'oncologo Massimo Di Maio, della radioterapista Maria Grazia Ruo Redda ma soprattutto dell'ematologo Giuseppe Saglio, direttore del Dipartimento universitario di Scienze cliniche e biologiche e sino a qualche giorno fa dei reparti di Medicina interna e specialistica del San Luigi, ai massimi livelli nella ricerca mondiale.

Più Università

«Con questi trasferimenti si sta dando corso alla riorganizzazione ospedaliera prevista dalla Regione», spiega Silvio Falco, direttore generale del Mauriziano. Un ospedale che si sta trasformando: «Ha una lunga esperienza cardiovascolare ma ora potrà contare sul rafforzamento del comparto oncologico, sia a livello di diagnosi che di trattamento».



Al Mauriziano i reparti universitari passano da tre a cinque

In pratica a Torino si trasferisce un pezzo di San Luigi. Il professor Saglio - una delle «Beautiful Mind» della classifica mondiale di Reuter - è il nuovo direttore dell'Ematologia. Ruo Redda è stata allieva del professor Giorgio Scagliotti e

dirigerà la Radioterapia, dove potrà contare sul nuovo acceleratore lineare Igrt donato dalla Compagnia di San Paolo. Di Maio ha studiato a Napoli, ha 41 anni ed è ora il più giovane primario del Mauriziano: a lui il nuovo reparto universitario di

Oncologia. Le strutture didattiche passano così da tre a cinque e porteranno in via Magellano anche nuovi studenti e specializzandi. Non cambia il numero dei reparti, 33. Il professor Massimo Massaia, a capo dell'Ematologia universita-

ria come «facente funzione», torna alle Molinette ma si vociferava un possibile trasferimento a Cuneo.

Valzer delle nomine

Nonostante il piano di rientro, il Mauriziano è stato il primo a nominare primari. In accordo con la Regione, lo scorso autunno sono partiti tre concorsi, i primi con i nuovi regolamenti del decreto Balduzzi. Una commissione nazionale estratta a sorte ha valutato curricula, titoli e performance dei candidati, interni ed esterni: sono così arrivati il dottor Alessandro Ferrero, ora alla guida dei reparti di Chirurgia generale e Oncologica; Franco Bardari per l'Urologia e Corrado Vitale per Nefrologia e dialisi. «Ne mancano altri dieci», aveva dichiarato il direttore generale a dicembre. E i nuovi incarichi non si sono fatti aspettare: «Nei prossimi mesi ne arriveranno almeno altri quattro - annuncia Falco -, come l'anestesista del dipartimento cardiovascolare e l'anatomopatologo». Tutto merito del «nuovo atto aziendale, che mira a raggiungere una maggiore competitività, stabilizzando settori troppo a lungo rimasti senza una guida».

Metrò 2, mercoledì il bando Si investe su Torino Nord

LA città che investe, per Piero Fassino è un lungo elenco di opere in fase di realizzazione, o su cui si sono messe e si metteranno le basi. Tra queste ultime, la linea 2 della metropolitana. "Il prossimo mercoledì, 9 marzo - ha annunciato ieri all'inaugurazione della sede elettorale - pubblicheremo il bando internazionale per la progettazione dell'opera". Una notizia attesa da tempo, dopo che la scorsa estate erano stati stanziati dal governo i 10 milioni di euro necessari per far partire la progettazione, un passo obbligatorio - avere in mano i progetti - perché la città possa presentarsi ai tavoli romani e chiedere i finanziamenti per il secondo metrò.

L'altro investimento in dirittura di

arrivo a cui si è richiamato ieri Fassino è quello sul quartiere Aurora, lo stesso scelto per impiantarvi la sede elettorale. "Lo abbiamo candidato nel bando del governo sulla riqualificazione delle periferie, come segno - ha detto - che la zona nord della città sarà il cuore della trasformazione dei prossimi anni, dopo che le trasformazioni hanno interessato la zona sud". Zona nord che sarà anche il primo territorio toccato dalla futura linea 2, che per primo lotto di realizzazione avrà il tratto Rebaudendo-Scalo Vanchiglia. "A breve - ha ricordato Fassino - taglieremo il nastro del viale del Passante".

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA FOR IN LM 7/03